

# 2

## Nuova Serie

Stile Libero - Sport&Sicurezza  
Aut. Tribunale di Modena  
n. 1651 del 17/10/2002  
Dir. resp. Gabriele Bettelli

Bimestrale di Prevenzione  
educativa di Sport&Sicurezza  
Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Roma  
Aut. N. 40/2009

In caso di mancato recapito  
inviare al CMP Romanina  
(Roma) per la restituzione al  
mittente previo pagamento resi



NUMERO

MAR-APR 2012

Anno IX

Realizzato in collaborazione con

SPORTPERTUTTI [www.wildp.it](http://www.wildp.it)  
**IL DISCOBOLO**  
MENSILE DELLA UISP

# STILE LIBERO

SPORT & SICUREZZA

*Ciao Mix*



Gianmario Missaglia  
2002-2012



# IL DIRIGENTE CAPOVOLTO: POCHI SOLDI E TANTE IDEE

**L'UTOPIA BARTHESIANA E QUELLA MISSAGLIANA: L'IMPORTANTE È ANDARE. COME? LENTIUS, PROFUNDIUS, SUAVIUS**

di Gianni Mura\*

Avrei potuto capire molto, se non tutto, di Gianmario Missaglia una sera dell'autunno 1988 a Taormina. C'era un convegno dell'Uisp, mi avevano invitato a tenere una relazione sul linguaggio del giornalismo sportivo. Mix non l'avevo mai visto prima d'allora. Sapevo chi era, certo, come sapevo dell'esistenza dell'Uisp. Vite parallele, però: loro lo sport per tutti da realizzare, io lo sport di vertice da raccontare. Terminata la cena, partita a scopa. Coppie sorteggiate: Mix con Giorgio Tosatti, io con Daniela Rossi. Vincemmo abbastanza facilmente, anche perché Mix dimostrava di non tenere conto degli spari. E, su precisa domanda, lo ammise pure. "Ma allora perché giochi?" mi scappò detto. "Perché mi piace", rispose, con uno dei suoi incredibili sorrisi. Sorrideva anche se aveva perso. E non era un sorriso di maniera.

Non capii subito, colpa mia. Anzi, sinceramente quella sera ringraziai mentalmente il caso (il sorteggio) che me l'aveva messo contro, non insieme. Perché, insieme, avremmo perso. Mi era sfuggita una differenza non da poco: **io giocavo per vincere e lui giocava per giocare**. Avrei capito dopo, senza sentirmi particolarmente ottuso. È che scrivere dello sport di vertice, quello che dice "conta solo il risultato", porta a frequentare atleti, dirigenti, giudici, commentatori dello

sport di vertice, e in questo mondo sembra circolare un pensiero unico, che è poi quello del "citus altius fortius". E lo sport per tutti? Sì, brave persone, ma tutto sommato un'utopia. "A che cosa serve l'utopia? A produrre del senso" è la citazione barthesiana che Mix pone all'inizio del suo libro del 1998, *Il baro e il guastafeste*. Sottotitolo "Il futuro dello sport". Va riletto lentamente e assaporato: non è solo una radiografia dello sport da de Coubertin (e prima del barone) a oggi, è anche una serie di profezie, previsioni o previsioni. Forse non è un caso che uno dei personaggi disegnati da Mix si chiamasse Tiresia. Ma anche questo l'ho scoperto dopo. Il Missaglia disegnatore, poeta, creatore di haiku e sciarade, il Missaglia con don Ciotti a Libera, il Missaglia portatore di un umanesimo di sinistra (non certo l'attuale, semmai berlingueriano), il Missaglia per cui, parafrasando Calvino, si sarebbe potuto scrivere "Il dirigente capovolto". Pochi soldi e tante idee, l'esatto contrario dei tanti soldi e poche idee (talvolta nessuna) dei dirigenti dello sport di vertice.

**L'utopia barthesiana e missagliana**, l'utopia che produce del senso, è legata all'utopia di Eduardo Galeano: è come l'orizzonte, più ti avvicini più s'allontana, e allora a cosa serve? A andare. Non era il pifferaio di Hamelin, Missaglia, ma tanto utopico non doveva essere se dal 1986 al 1998 i tesserati Uisp





passano da 523.000 a 900.000. Lo sport per tutti non cessa di essere sport ma diventa affermazione di diritti (spesso negati), solidarietà (non di facciata), coscienza civica e ambientale. Non è solo rimettere le cose a posto ma rimettersi a posto tra le cose, riappropriarsi pienamente del tempo scippato, dello spazio limitato con un'occupazione non solo simbolica del cuore delle città. È Vivicità, anno di nascita 1984 nel centro di alcune città italiane, ma anche, poi, New York, Berlino senza muro, il carcere di Rebibbia, ancora New York, l'indimenticato "Run for Silvia" (Baraldini) e Sarajevo, e i territori contesi da israeliani e palestinesi.

Tra il dire il fare, per Missaglia, non c'era il mare ma solo il tempo di organizzare. Non era un venditore di fumo. Humus, semmai, ma gratis. Terreno buono per la semina. Anche nello sport, i buoni dirigenti sono quelli che capiscono in che mondo vivono. Ma i grandi dirigenti (e Mix è stato grande davvero) hanno un meraviglioso strabismo, un occhio sul presente e uno sul futuro, sul mondo in cui vorrebbero vivere, loro e i loro figli. Un mondo senza barriere, senza steccati, senza "vengo anch'io. No, tu no".

**A volte Mix se ne usciva con un'idea che sembrava azzardata** anche ai suoi migliori amici. Lui ascoltava le obiezioni, sempre con quel sorriso galleggiante a mezz'aria, e poi diceva: "Ma chi ha detto che non si può? Pensiamoci su, magari si può". Si poteva quasi sempre. L'Italia è molto cambiata nei dieci anni passati dalla morte di Mix, ma in certe cose no. Nel 1989 a Roma ci fu una manifestazione "per un futuro senza razzismi". Segno che il razzismo c'era, anche se non c'era ancora la Bossi-Fini, non prendevano la parola parlamentari che auspicavano l'affondamento delle carrette del mare con tutto il carico umano che c'era sopra e nemmeno un individuo come Borghezio s'era spinto a dire che "la solidarietà è una moda cattocomunista e radical-chic, spesso non trasparente". L'avrebbe detto, quest'essere trasparente, nel marzo 2012.

**A Roma quella volta arrivò Tommie Jet Smith, invitato dall'Uisp**, e molti giornali parlarono dell'Uisp, perché Smith non era un mister Smith qualunque, ma il vincitore dei 200 metri alle Olimpiadi messicane del '68. Ricordiamo tutti il podio della premiazione: Smith e John Carlos, il terzo classificato, a testa bassa, senza scarpe, un pugno chiuso guantato teso in aria, nessuna gioia. Pantere nere, commentarono in tanti. Sulla tuta del secondo, Peter

Norman, un bianco australiano, c'era un distintivo che pochi notarono, quello dell'Olympic Project for Human Rights, fondato da un sociologo afroamericano docente a Berkeley, Harry Edwards. Se l'era appuntato al petto nel sottopassaggio che portava al palco della premiazione, dopo essersi informato dai due americani sui motivi della protesta e dopo aver dato loro un consiglio. Il suo paio di guanti neri Carlos l'aveva dimenticato al Villaggio, Norman aveva suggerito di dividersi l'unico paio. Tant'è che il pugno guantato di Smith è il destro, di Carlos il sinistro.

I due americani furono subito espulsi dai Giochi e, in patria, minacciati di morte, spiati dall'Fbi, boicottati nella ricerca dei posti di lavoro. Norman non fu espulso, ma l'Australia gliela fece pagare salata. "Io penso che tutti gli uomini nascano con gli stessi diritti", disse lui in quei giorni. Era una verità e insieme uno scandalo, "la politica che entra nello sport" (già, perché nel 1936 a Berlino cos'era se non un immenso spot per Hitler?). Peter Norman è lo sprinter migliore che l'Australia abbia mai avuto: il suo 20"06 di Messico '68 gli avrebbe consentito di vincere l'oro a Sydney nel 2000, detto di sfuggita. La federazione australiana non lo convocò per Monaco 1972, anche se aveva superato tredici volte il limite di qualificazione dei 200 e cinque volte quello dei 100. Ma da lui l'Australia non voleva farsi rappresentare. Non ci furono movimenti d'opinione per Peter Norman, era semplicemente cancellato. Si guadagnò da vivere facendo l'insegnante e rimanendo vicino al



1989, Roma: con il campione olimpico Tommie Smith





1996, Sarajevo: Missaglia con Benito Tulli e alcuni partecipanti a Vivacittà

movimento sindacale. Non fu coinvolto nell'organizzazione dell'Olimpiade australiana né tantomeno invitato allo stadio. Cardiopatico, con tre bypass, stempiato e bianco di baffi e capelli, morì d'infarto il 3 ottobre 2006.

So perché racconto questa storia. Perché Missaglia non amava il *citius altius fortius* e gli **preferiva il "lentius, profundius, suavius"** di Alex Langer. Più piano, più profondo, più dolce. Lo sport "per tutti", nessuno escluso. Anche i carcerati, i bambini grassi, i portatori di handicap, gli anziani? Certo, anche loro. Anche i tossici, i matti, gli immigrati senza permesso di soggiorno? Certo, anche loro. Perché lo sport PER tutti è sport DI tutti, non è quello dei pochi che giocano e danno spettacolo (è un modo dire, anche una corsa a Korogocho è uno spettacolo, pur molto diverso), dei tanti che pagano per guardare i pochi e li caricano dei loro sogni o delle loro frustrazioni. Lo sport per tutti è strada, ponte, unione, vicinanza. Sarà buffo dirlo, ma sui quotidiani del 7 marzo 2012 si racconta che Ian McCurdie, responsabile medico della Boa (British Olympic Association) raccomanda agli atleti inglesi di evitare le strette di mano con atleti provenienti da altri Paesi, per limitare il rischio di trasmissione di virus. Mai s'era arrivati a tanto. Nel '36 il purissimo ariano Luz Long diventò amico di Jesse Owens, gli consigliò di allungare la rincorsa e fu così che, dopo due salti nulli, Owens ottenne l'ingresso nella finale, dove poi vinse l'oro a spese di Long, che fu il primo a complimentarsi con lui. Morì in guerra a 30 anni, Long. È sepolto a Motta Sant'Anastasia, in Sicilia.

È un gioco, ma serio. Si parte da Missaglia e si arriva da qualche altra parte. Si gioca con le dita, con le ombre, con la luce, diceva. Coi titoli dei film, anche. Con la ruzzola e il ruzzolone. Bravo il primo che l'ha chiamato Mix. Certo, non potevano abbreviarlo in Miss. Mix riassume tanti ingredienti di un cocktail umano non facilmente ripetibile, secondo me. Parafasando

Lorca, tarderà molto a nascere, se nasce, un lombardo così puro, così ricco d'avventura, uno che ha insegnato a molti ma senza mai salire in cattedra. Stefano Bartezzaghi ne ha anagrammato le generalità complete. Io mi sono applicato al paese natale di Mix, Senago. Ho ottenuto una sua caratteristica (e sogna), un'altra (o segna) e il raggiungimento dell'obiettivo (a segno).

E sempre nel segno e nel sogno di Mix si riparte per l'Australia. Smith e Carlos non avevano mai più rivisto Norman, ognuno la sua vita, i suoi problemi. Quando sanno che Norman è morto, vanno al funerale e portano la sua bara, sulle note di "Chariots of fire". Dice Smith: "**Peter non ha girato gli occhi dall'altra parte**, e un bianco poteva anche farlo". Dice Smith alla famiglia di Norman: "Ragazzi, avete perso un grande soldato. Per me era come un fratello". E tornano negli Usa. Il 9 ottobre, giorno del funerale di Norman, da allora per la federatletica americana è il Norman's Day. Mentre il boicottaggio dell'Australia continua, a livello ufficiale. Uno dei nipoti, Matt, ha girato un film-documentario ("Salute") sulla vita di Norman, molto apprezzato dal pubblico.

Ho raccontato questa storia perché da qualche parte ci dev'essere uno spazio, non necessariamente uno stadio, **dove l'etica incontra l'epica**, e si stringono la mano, forse s'abbracciano contro il parere dei medici. L'epica, vai a sapere se deriva da epos o da epo, ma questi sono affari dell'etica, vedrà lei. Non l'ho raccontata per dire che il mondo è piccolo, ma per dire che il cuore è grande. L'ho raccontata perché in quel posto, da qualche parte, Norman sta organizzando una corsa sui 200. Lentius, abbandonando il toscano, può partecipare anche Missaglia. E Mix insegnerà a Norman come si gioca a scopa. Senza calcolare gli spargili, sennò che gusto c'è.

\*Giornalista di Repubblica e direttore di E, mensile